

Il 9 giugno del 1868 ebbe luogo la solenne consacrazione della chiesa (dal 1911 poi basilica) - di Maria Ausiliatrice. La Chiesa era stata voluta da don Bosco proprio a Valdocco, nel quartiere della città che si era posto al centro della sua attività pastorale e pedagogica.

Si narra, secondo una mo-venza non insolita in molte storie di istituzione, che la prima intuizione del nuovo santuario provenisse "ab extra", nel sogno della seconda Domenica di ottobre del 1844: «guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali stava scritto: Hic domus mea, inde gloria mea».

I lavori iniziarono in realtà molto più tardi, nell'autunno del 1863: senza fondi e accompagnati da peripezie economiche, che tuttavia non ne impedirono il rapido progresso. La prima pietra venne posta il 27 aprile 1865 alla presenza del principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta; il 23 settembre 1866 venne terminata la cupola di 19 metri di diametro, alla cui sommità fu posizionata la grande statua dorata della Madonna, opera di Camillo Boggio. Per la facciata, il progettista e direttore dei lavori Antonio Spezia si era rifatto alla palladiana chiesa di san Giorgio Maggiore in Venezia.

Come si presentasse il Santuario subito dopo la costruzione, lo si vede nel quadro della cappella dedicata a san Giuseppe: un complesso spoglio, senza le decorazioni in marmi policromi, che furono aggiunte successivamente, con l'unica cupola imbiancata a calce. La chiesa fu ingrandita tra il 1934 e il 1942, in concomitanza con la canonizzazione di don Bosco, le cui

La chiesa nata da un SOGGNO

spoglie sono oggi ospitate in una cappella completata nel 1938: si aggiunsero la cupola minore, varie decorazioni e la costruzione dell'Oratorio, dove sono ancora presenti le stanze originali, e la cappella Pinardi, costruita sulla tettoia-baracca che era stata utilizzata agli inizi nella primavera del 1846.

Singolare connessione della Chiesa torinese con i luoghi nati di don Bosco è offerta dall'opera di Giuseppe Rollini: un pittore rimasto orfano e accolto a Torino nell'Oratorio di San Francesco di Sales, che lavorò tra il 1869 ed il 1894 a più riprese in Maria Ausilia-

trice, negli affreschi della cupola maggiore, nella navata centrale e in varie cappelle, per segnalarsi successivamente anche in altri edifici di culto torinesi e per gli apparati pittorici del Borgo Medievale. Il giovane Rollini (scrive Antonio Bosio in «Storia dell'antica Abbazia e del Santuario di Nostra Signora di Vezzolano con alcuni cenni sopra Albugnano e paesi circonvicini», Torino, 1872) fu autore del quadro votivo della Madonna benefattrice e salvatrice, portato in processione nel 1867 dai «divoti castelovesi a Maria Vergine del Vezzolano per la cessazione di crudo

morbo» (il colera), che infuriava in contemporanea anche a Torino con numerose vittime. Il quadro, esposto per oltre un secolo nella chiesa di Vezzolano nella navata centrale, è stato di recente restaurato e lo si può vedere nella sala dell'abate all'interno del complesso canonico.

All'anno stesso della consacrazione (1868) risale la grande pala posta sopra il tabernacolo: realizzata da Tommaso Lorenzone e voluta da don Bosco, per rappresentare «Maria, Madre della Chiesa» che la acclama «Madre e Ausiliatrice potente».

Per tutto l'Ottocento, la de-

Pitture
Giuseppe Rollini lavorò tra il 1869 ed il 1894 in Maria Ausiliatrice, negli affreschi della cupola maggiore, nella navata centrale e in varie cappelle

vozione mariana conosce un intenso sviluppo, che pone in primo piano non più la Mater dolorosa ma Maria l'Ausiliatrice, modello di vita e maternità (anche «allegra», come si esprimerà nelle sue lettere Maria Mazzarello, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cfr. «Don Bosco nella storia della cultura popolare», a cura di Francesco Traniello, Sei, Torino, pp. 187-207).

Una tradizione che continua e si rinnova. Secondo una recentissima catechesi del Papa ad inizio 2018: «il dono di ogni madre e di ogni donna è tanto prezioso per la Chiesa, che è madre e donna. E mentre l'uomo spesso astrae, afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare». «Perché la fede non si riduca solo a idea o dottrina, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre, che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo».

Dario Rei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 9 giugno 1868, 150 anni fa, avveniva la consacrazione della grande basilica di Maria Ausiliatrice, voluta da don Bosco. Si narra che la prima intuizione del santuario provenisse da una sua visione notturna



Un santuario sconosciuto splendente di mosaici e di 18 qualità di marmo

Oggi è il giorno della festa del beato Luigi Boccardo e dalle 16 presso il Santuario di Cristo Re, che lui volle e dove si trova la sua sepoltura, in lungo Dora Napoli 76, si tiene una Lettura in canto del Gruppo liturgico vocale Sonus Laudis diretto da Maurizio Mannino. Alle 17 il rettore don Romolo Chiabrandò presiede la celebrazione eucaristica animata dallo stesso

gruppo vocale con l'organista Ugo Ala. È un'occasione per scoprire una realtà non troppo nota, incastonata nel quartiere Aurora. «Il santuario fu costruito dal beato Boccardo per le esigenze della popolazione in un territorio a cui mancavano i servizi religiosi. La chiesa fu inaugurata nel 1931», raccontano le suore Povere Figlie di San Gaetano, la congregazione fondata



Il santuario di Cristo Re, che oggi festeggia il beato Boccardo

dal fratello di Luigi Boccardo, il beato Giovanni Maria, scomparso nel 1913, di cui Luigi ereditò la guida.

Le suore non-vedenti

Dal 1919, il canonico Luigi si occupò dell'Istituto per Ciechi e

nel 1932 fondò il ramo contemplativo della Congregazione, le «Figlie di Gesù Re», le suore non vedenti. Il santuario, in stile romanico-lombardo, a una navata a croce latina con due cappelle laterali, ha un interno prezioso, realizzato in 18 qualità di

marmi. Sopra l'altar maggiore è collocata la grande icona di Gesù sacerdote e re. Su questa statua si concentra l'attenzione: alta 2,15 metri, a Mario Barbieri, che la scolpì, venne chiesto di attenersi ai rilievi anatomici della Sindone. Il volto santo non doveva essere sofferente, ma glorioso, il trono doveva essere rappresentato dalla croce e il corpo rivestito con indumenti pontificali in modo da rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. La statua è come avvolta dal mosaico veneziano in tessere dorate del catino dell'abside. Degli anni 1934 e 1935 sono le grandi vetrate cattedrali. Nel complesso si trova una casa di riposo e da cui partono opere di solidarietà per la povertà del quartiere. M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Grugliasco Nosiglia inaugurerà il nuovo oratorio

Nasce «Grugliasco Oratorio», il nuovo spazio per giovani che prende forma dopo i lavori costati circa 2 milioni di euro. Domenica prossima, dopo la messa delle 16 celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia nella chiesa di San Cassiano, si terrà l'inaugurazione. Il progetto «Go» (Grugliasco oratorio) propone diverse iniziative e si divide in molti rami: dallo sport, al dopo scuo-



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

la, passando per gli eventi e il mondo del cibo. A queste attività si aggiungono i percorsi formativi per ragazzi con le attività estive e i campi. «Nel nuovo protocollo tra Comune e associazione Go, si darà spazio all'esperienza, alle competenze nel supporto ai ragazzi in situazioni di fragilità sociale, economica ed educativa - afferma il sindaco Roberto Montà - un ulteriore tassello del processo di costruzione di una comunità che si prende cura dei suoi componenti, nell'ottica del principio di sussidiarietà». M. RAM.

Torino. Boccardo: la Vergine per sempre aiuto dei cristiani

MARINA LOMUNNO

TORINO

Era il 9 giugno 1868 quando l'allora arcivescovo di Torino, Alessandro Riccardi, consacrava a Valdocco la chiesa di Maria Ausiliatrice, presente don Bosco, che vedeva così realizzato il più celebre dei suoi sogni. Una notte nel 1844, quando era ancora alla ricerca di una sede stabile per il suo oratorio, Maria gli apparve indicandogli il terreno in cui costruire un luogo dove "Dio sia onorato in modo specialissimo". E così avvenne: don Bosco tra difficoltà enormi realizzò la Basilica, poi casa-madre dei salesiani, che continua a essere centro propulsore del sistema preventivo del santo dei giovani in 132 Paesi nei cinque continenti dove sono presenti i suoi figli e le sue figlie. Così nella mattinata di ieri, esattamente 150 anni dopo, le celebrazioni di questo anno "solenne" hanno avuto il culmine proprio

nella Basilica dove si venerano le spoglie mortali di don Bosco e di madre Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Centocinquanta anni fa don Bosco portava a compimento la costruzione di questa Basilica e affermava che era stata la Madonna stessa a costruire la sua casa e che ogni mattone corrispondeva a una grazia», ricordato nell'omelia Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, che ha presieduto la concelebrazione con decine di salesiani e animata dai cori di Basilica, Colle don Bosco e Castelrosso diretti da don Maurizio Palazzo. «Non è tanto il numero degli anni in sé ad impressionare, quanto piuttosto il pensiero delle generazioni che qui si sono succedute, unite nella devozione e nella supplica a Maria "aiuto dei cristiani"». Boccardo è stato invitato nel cuore della salesianità in questo giorno speciale da don Cristian Besso, rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice, e don Guido Errico, direttore

della comunità di Valdocco, perché c'è un legame profondo tra don Bosco e la diocesi di Spoleto. «Ringrazio per essere qui per tanti motivi - ha proseguito Boccardo - perché sono piemontese e qui pellegrino fin da piccolo con mia mamma e poi come pastore della Chiesa di Spoleto-Norcia: la diocesi che mi è stata affidata, e che recentemente è stata martoriata dal terremoto, custodisce una venerata immagine in un santuario nelle valli di Spoleto che ha come titolo "aiuto dei cristiani". Nelle memorie del santo si dice che il 24 maggio 1862 "don Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto" e dice che "siccome la devota immagine non aveva alcun titolo, l'arcivescovo di Spoleto monsignor Arnaldi giudicò che fosse venerata sotto il nome di *Auxilium christianorum*". Di qui l'ispirazione di don Bosco ad intitolare a Maria Ausiliatrice la

"sua" Basilica. Chissà, ha auspicato don Besso, che in memoria del 150° non si possa gemellare l'Ausiliatrice di Valdocco con l'Ausiliatrice di Spoleto.

La concelebrazione di ieri, come ha richiamato don Stefano Martoglio, consigliere per la Regione mediterranea del salesiani, ha suggellato un fitto calendario di celebrazioni promosse dalla comunità salesiana di Maria Ausiliatrice in occasione del 150° della consacrazione della Basilica: tra queste, la visita il 6 marzo scorso del presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, che ha voluto ringraziare a nome della Chiesa italiana la famiglia di don Bosco per «il grande albero nato dal cortile di Valdocco e da questa Basilica». E poi, nelle scorse settimane, la visita ispettoriale di animazione del rettore maggiore dei salesiani don Ángel Fernández Artime che ha incontrato le opere e i giovani degli oratori torinesi e ha partecipato alla processione di Maria Ausiliatrice nella so-

Ieri il rito presieduto dell'arcivescovo per i centocinquant'anni dalla consacrazione della Basilica che fu sognata da don Bosco

lennità del 24 maggio presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Ieri, al termine del rito, il rettore don Besso ha anche ringraziato i numerosi benefattori tra cui il giornalista Maurizio Scandurra e l'imprenditore Cristiano Bilucaglia che hanno regalato alla Basilica un candelabro liturgico per il presbiterio commissionato alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone su motivo grafico dello scultore Ettore Marinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P13

Cena posticipata per il compagno musulmano

La scelta dei ragazzi della 3A all'Einstein perché l'amico rispettasse il Ramadan

CARLOTTA ROCCI

Al Tabisca di piazza Vittorio la tavolata della 3A liceo scientifico dell'Einstein, sabato sera, si è seduta alle 22 spaccate quando molte altre cene di fine anno erano già arrivate al caffè. «Lo hanno fatto per me, perché sono musulmano e rispetto il digiuno per il ramadan - spiega Reda Herradi, 17 anni - Non è stata una mia richiesta, ma ho apprezzato davvero il gesto dei miei amici». I suoi compagni di classe hanno deciso di organizzare la cena di fine anno dopo il tramonto in modo che Reda potesse interrompere il digiuno nel rispetto della sua religione. «Non c'è niente di strano - dice Irene Arancio, una compagna di classe - Volevamo esserci tutti e abbiamo fatto in modo che fosse così, tanto alle 20 o alle 22 non cambia niente, se sei in piazza Vittorio con tanti locali a disposizione». La semplicità con cui la studentessa spiega la decisione della classe è anche il frutto del lavoro di una scuola che, immersa nel cuore di Barriera di

Milano, ha deciso di parlare di integrazione con i fatti. «Non sapevo niente dell'iniziativa degli studenti ma non mi stupisce, questo è il clima che c'è tra i ragazzi di ogni cultura e religione nella nostra scuola», spiega il dirigente scolastico Marco Chiauzza che da cinque anni gestisce 1400 studenti, tra il liceo scientifico di via Pacini e il liceo delle scienze umane di via Bologna. «Per i ragazzi avere come compagno di banco uno studente musulmano o una ragazza straniera è la quotidianità e nessuno lo nota. Tra di loro sono semplicemente compagni - dice il dirigente - Stando a scuola e parlando con i ragazzi si scopre che la realtà è meno monolitica di quel che si crede e non esistono solo musulmani e cristiani, ma ragazzi che fanno scelte diverse e che a scuola si confrontano». Reda è il primo di tre fratelli. «Ora anche mio fratello frequenta l'Einstein, lui è in prima e so che i suoi compagni hanno fatto lo stesso e hanno organizzato una cena più tardi per permettergli di



Foto di gruppo. La classe 3A del liceo Einstein dopo la cena di fine anno sotto i portici di piazza Vittorio

“ Il dirigente Chiauzza: per i ragazzi avere un vicino di banco straniero è normale. Sono più avanti di quanto si pensi ”

partecipare». Il digiuno dell'unico studente musulmano della classe ha suscitato curiosità: «Spesso mi fanno domande, ma a me piace rispondere, l'anno scorso abbiamo anche fatto una ricerca sull'islam e mi hanno chiesto di confrontare quello che dicevano i libri con quel che avevo imparato dalla mia famiglia». Reda è italiano come i suoi fratelli, i suoi genitori sono originari del Marocco ed è stata la mamma ad insegnargli l'arabo. Rispetta il digiuno nel mese di ramadan da quando aveva 14 anni, «anche se solo da quando ne avevo 16 sono diventato rigoroso», precisa. «Nella nostra scuola abbiamo molte occasioni di confronto

sulle religioni - continua Chiauzza - Ad esempio abbiamo istituito tre giornate, una per ogni anno dalla terza in poi, per fare incontrare i ragazzi e diversi esperti. Anche l'ora di religione, da noi, affronta il tema con una visione più ampia». L'altra sera, al Tabisca, però, non c'erano lezioni e nemmeno insegnanti, ma solo la voglia di stare insieme dei ragazzi: «Abbiamo parlato delle vacanze, dell'ultimo giorno di scuola, che altro?» si chiede Irene che in questa cena dopo il tramonto non vede nulla di particolare o straordinario, se non la concessione di sua madre a poter tornare a casa un po' più tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La colletta delle ferie aiuta la collega

MASSIMILIANO RAMBALDI

C'è una donna che lavora alla Skf di Airasca con il marito in ospedale. Ha bisogno di assisterlo, e staccarsi dall'impianto per stargli vicino è un problema: i permessi non bastano mai. E allora i colleghi iniziano a farsi avanti, e a offrire le loro ferie. Non è uno scambio, è un dono. Regolato dal contratto, benedetto dall'azienda, e concluso grazie all'impegno delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. «C'è stata una discussione tra tutte le sigle, e l'impresa si è dimostrata subito disponibile» racconta Edi Lazzi della Fiom. La firma è arrivata in fretta, grazie alla sottoscrizione del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici del 26 novembre 2016 e alle linee guida stipulate tra Federmeccanica, Assital e Fim-Fiom-Uilm nel marzo 2018.

Nei prossimi giorni verranno distribuiti dei moduli, i lavoratori - singolarmente - dovranno dichiarare la propria disponibilità a cedere parte delle loro ferie: da un'ora, a intere giornate. «A Torino è la prima intesa di questo tipo. Ci auguriamo che sia di buon esempio perché c'è un elemento di solidarietà importante» dicono dai sindacati. «Spesso si dimentica che dietro ai risultati economici ottenuti dalle aziende, ci sono lavoratrici e lavoratori, persone che purtroppo possono incappare in gravi problemi di salute e familiari ed è doveroso intervenire per cercare di aiutare chi è in difficoltà. Noi lo abbiamo fatto e siamo soddisfatti».

Con questo accordo «diamo anche corso alla prima applicazione dell'accordo aziendale Skf del 10 febbraio 2015 che è stato uno dei primi a introdurre la solidarietà tra i lavoratori attraverso un atto concreto di redistribuzione di un istituto contrattuale - commenta Claudio Chiarle, segretario generale della Fim Cisl Torino e Canavese -. La buona contrattazione c'è e si vede». —

Da oggi

Esami delle medie in ordine di religiosità

L'ordine alfabetico non vale più. Quest'anno all'orale si passa per «ordine di religiosità». È una delle novità degli esami di terza media, al via oggi con il solito calendario diverso per ogni scuola. C'è chi inizia gli scritti subito, chi soltanto giovedì. In tutto saranno impegnati con le prove 19.207 alunni della provincia di Torino. Ma l'organizzazione dell'esame di stato quest'anno ha avuto una difficoltà in più: la presenza dell'insegnante di religione cattolica in commissione. Le scuole medie torinesi, come nel resto d'Italia, hanno avuto notevoli problemi ad organizzarsi dato che i prof di religione hanno 18 classi e spesso su più scuole. Ma la richiesta di chiarimenti inviata al ministero è rimasta senza risposta. E così ognuno ha fatto come ha potuto. «Quest'anno l'ordine alfabetico non verrà rispettato», ammette Nunzia Del vento, preside della scuola media Viotti di corso Vercelli e dell'istituto Gabelli. «L'unica soluzione possibile — dice — è stata

raggruppare i ragazzi per gli orali a seconda di chi ha frequentato l'ora di religione e chi no». È l'effetto del decreto che ha riformato l'esame di terza media: la commissione deve essere composta genericamente da tutti i docenti del consiglio di classe. Quindi anche da insegnanti di religione e di alternativa, malgrado non insegnino materie d'esame. «Noi ne abbiamo soltanto uno che lavora su due scuole e abbiamo calendarizzato la sua presenza, tenendo anche conto del tempo che avrebbe impiegato a spostarsi», spiega Margherita Silvestre, preside dell'istituto comprensivo Salvemini con le scuole medie Colombo e Castello di Mirafiori. In caso contrario, avrebbe dovuto essere presente in contemporanea in due posti diversi. Impossibile. «Ma la commissione dovrebbe operare sempre al completo», obietta Lorenza Patriarca, preside della media Calvino dell'istituto Tommaseo, dove gli esami quest'anno saranno prolungati fino al 30 giugno. «Una commissione che cambia a seconda degli studenti apre questioni giuridicamente rilevanti», osserva Elena Cappai, dirigente dell'istituto Pertini con la media Vico di via Tunisi e della Sidoli. E non è escluso che qualcuno possa fare ricorso.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

3
TO

Torna Balon Mundial

Il calcio spettacolo dei campioni migranti

Ventotto Nazioni in gara dal 16 giugno alla Colletta
Un mediatore sugli spalti per evitare gli eccessi del tifo

SILVIA GARBARINO
ANDREA JOLY

Il Mondiale di calcio alternativo a quello di Russia lo abbiamo in casa. Da 11 anni peraltro. Balon Mundial, che taglia il traguardo della 12ª edizione negli stessi giorni della manifestazione iridata ufficiale (16 giugno-29 luglio), coinvolge 38 squadre (32 maschili, 6 femminili) compresa l'Italia e la vincitrice del torneo dei rifugiati (il Centro Fenoglio) di 28 paesi differenti. E il fregio di fare parte del progetto Fifa football for Hope. Il tutto a costo zero o quasi. Chapeau.

L'obiettivo

A ogni stagione l'evento nato per scardinare i luoghi comuni sulla diversità etnica, combattendo sul campo le discriminazioni razziali e i muri di gomma che si alzano quando si cerca l'integrazione sociale acquisisce più partecipanti, più pubblico. Raggiungendo comunità altrimenti sfuggenti. È il caso dell'Iran che ritorna do-

38

le squadre iscritte
al Balon Mundial
32 maschili,
6 femminili

29

luglio la finale del
torneo che si svolge fino
ai quarti all'impianto
della Colletta, piazza
Sibilla Aleramo

po 7 anni e presenta accanto alla formazione maschile una femminile. O il Togo, squadra esordiente come la Russia.

L'Egizio e le «figu»

Il calcio come strumento di integrazione è una realtà e che il calcio sia anche il mezzo più sfruttabile per diffondere cultura lo è altrettanto. Ci credevano e ci credono gli organizzatori con Tommaso Pozzato in testa, presidente del Balon Mundial, che ha trovato terreno fertile nel Museo Egizio, nuovo partner, e nella Franco Cosimo Panini Editore che pubblicherà l'album delle squadre. Le mitiche «figu» di Costa d'Avorio, Nigeria, Iraq e così via avranno i volti dei campioni che vivono e lavorano a Torino.

Il mediatore sugli spalti

La novità più importante - oltre al sostegno di Giorgio Chiellini attraverso l'iniziativa Common Goal e di Valentina Cernoia, giocatrice della Juve e della

Nazionale nonché madrina della sezione femminile del Balon - è la creazione di un Fan Mediator. Cioè colui che dovrà sedare sull'istante le intemperanze dei tifosi della propria squadra sugli spalti. Un paciere, un "pompieri" per gli esagitati. «Per il Balon Mundial è fondamentale creare attorno ai campi un luogo di incontro tra culture e persone che vivono la città» sottolinea Pozzato. La

cronaca sportiva degli ultimi mesi ha ribadito quanto bisogno ci sia di una figura in grado di ammutolire ugole maleducate e frenare mani moleste.

Il campo della finale

L'unico neo di un ingranaggio mastodontico (l'ingresso della Uisp ha risolto molti contrattempo) è l'assenza di un luogo per semifinali e finali. Tutte le partite di qualificazione si di-

sputeranno nell'impianto della Colletta, messo a disposizione dalla Circostrizione 7. Manca lo stadio dove celebrare l'apice dell'evento. Il Nebiolo ha il manto ko, il Grande Torino è del Toro, lo Stadium è della Juve e i soldi scarseggiano. Il Filadelfia, in gestione al Toro, sarebbe un sogno ideale. La macchina diplomatica, con il Comune in prima linea, è avviata. —

Nel futuro di Coop Frassati ristorazione e occupazione Oggi l'assemblea dei soci

La presidente Loi: «Il nostro impegno sia riconosciuto»

I bilanci sorridono, nonostante la prova della crisi che ancora morde, e Coop Frassati si presenta all'assemblea dei soci con nuovi obiettivi. Ad esempio allargare il settore della ristorazione.

«Direi che a 40 anni di vita possiamo dire di esser aperti a tutte le scommesse — afferma la presidente Marina Loi — con il settore pasti siamo partiti nel 2013 dopo aver acquisito il ramo d'azienda di una coop nel Biellese che era in difficoltà». Adesso vorremmo ampliare questo settore così delicato. Abbiamo già un centro cottura dentro al consorzio Faber che gestisce una casa di riposo che secondo noi si può potenziare per garantire somministrazione anche all'estero e crescere ancora».

Fin qui il futuro. Le sfide passate, raccolte e vinte, sono tutte nel bilancio 2017 che verrà presentato oggi pomeriggio nella sede della cooperativa, in Strada Comunale della Pelleri-

Il bilancio 2017



COOPERATIVA SOCIALE
P.G. FRASSATI
PRODUZIONE LAVORO

24.300.822

Ricavi delle vendite
e delle prestazioni

Altri ricavi **1.023.343**

Altri risarcimenti danni **6.954**

Altri **870.906**

Sopravvenienze attive gestionali **144.121**

Recupero spese **1.070**

Proventi da liberalità **292**

Contributo in conto esercizio **72.171**

Contributi in conto esercizio **59.442**

Contributi in conto esercizio **12.729**

non imponibili IRAP

L'Ego

na. Oltre quarant'anni di attività incominciati nel 1976 grazie all'idea di un sacerdote operaio e al lascito che la famiglia di Pier Giorgio Frassati aveva destinato al Comune di Torino per stimolare la nascita di attività solidaristiche. Il modello di questa esperienza comunitaria è lo stesso sperimentato in Francia dal fondatore del movimento di Emmaus, l'Ab-

bé Pierre. Infatti la coop Frassati raccolse un gruppo di volontari e operatori sociali che avviò la prima struttura comunitaria per l'accoglienza di persone in condizioni di marginalità sociale e di minori abbandonati.

I 498 soci oggi voteranno per un risultato d'esercizio che si attesta intorno ai 25 milioni di ricavi, con un utile di 800

mila euro e un patrimonio netto di 10,6 milioni. A contribuire sono 736 lavoratori, con un 35% di soggetti svantaggiati impiegati. «Vorremmo veder riconosciuto meglio il nostro impegno nei settori storici in cui vantiamo professionalità, ma anche in nuovi segmenti come logistica e appunto ristorazione», rimarca Loi. Il grosso del business di coop Frassati viene dalle pulizie, che più ha accusato la crisi, ma

dove pulizie nostro settore storico, ed è quello che ha un po' più accusato la crisi, «ma dove siamo stati capaci di resistere mantenendo occupati e ricollocando i nostri soci in maniera più che egregia».

Eppure, ci sono altri dati che mantengono alto l'umore in cooperativa. Ad esempio si è nettamente ridotto il numero di infortuni, in maniera superiore al 40%, mentre il numero di donne dipendenti supera quello dei colleghi maschi (sono il 60,1%); percentuale che arriva al 67% se si guarda il cda.

«Prevediamo ulteriori richieste di ribasso nelle gare d'appalto da parte degli enti — considera la presidente — ed è una cosa con cui dovremo fare i conti, ma per noi rimarrà importante sempre e una sola cosa: continuare a mantenere i posti di lavoro come abbiamo fatto finora».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fermate subito i 260 licenziamenti» L'ordine dell'assessora Lapietra a Gtt

Ieri lo sciopero dei trasporti. E per salvare i posti di lavoro, l'ad Ceresa pensa di limare i salari

La vicenda

● Il Gruppo Trasporti Torino ha un deficit di 10 milioni di euro

● Il compito di trovare i fondi necessari per salvare i lavoratori considerati in eccesso toccherà ai manager dell'ex società municipale. Il presidente e amministratore delegato Walter Ceresa pensa di recuperarli limando il costo del personale tra le pieghe dei contratti integrativi

«**F**ermate i licenziamenti». L'ordine è partito nei giorni scorsi da Palazzo Civico. Destinazione: corso Turati. La giunta della sindaca Chiara Appendino «ha dato mandato al consiglio di amministrazione di Gtt di non ricorrere ai licenziamenti collettivi». Lo ha comunicato ieri l'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra, durante l'incontro con i sindacati autonomi Faisa e Fast. Gli stessi che ieri hanno indetto lo sciopero (a cui ha aderito il 60 per cento degli autisti secondo i sindacati, il 34 secondo l'azienda) contro i 260 licenziamenti non solo annunciati, ma programmati dal piano di salvataggio dell'azienda dei trasporti.

Il compito di trovare i 10 milioni di euro necessari per salvare i lavoratori considerati in eccesso toccherà ai manager dell'ex società municipale. Il presidente e amministratore delegato Walter Ceresa pensa

di recuperarli limando il costo del personale tra le pieghe dei contratti integrativi. Ma per farlo servirà un accordo ampio con i rappresentanti dei lavoratori. Per questo, e forse non a caso, quindi, l'assessora Lapietra ha fatto appello ieri all'unità, auspicando una «ripresa del confronto

Rischio nuovo stop

Ma Cgil-Cisl-Uil hanno già convocato un'altra giornata di protesta per il 22 giugno

sul contenuto del piano con tutte le organizzazioni sindacali, indistintamente».

Un altro sciopero è stato indetto per il prossimo 22 giugno. Questa volta da Cgil, Cisl e Uil. Per quell'occasione Ceresa potrebbe scoprire le sue carte. Le stesse che pensa di giocare per ottenere dalla sindaca Appendino una riconferma del mandato, dopo la proroga temporanea che ha ottenuto dall'amministrazione fino all'approvazione del bilancio 2017. «In tutta la mia vita non ho mai licenziato nessuno», aveva rassicurato. «L'ipotesi al vaglio è quella di trovare un'altra voce per eliminare i licenziamenti», aveva poi preannunciato il numero uno di Gtt, facendo presagire l'avvio di una trattativa per ridurre il costo del lavoro, e dunque eliminare alcune voci dal salario dei dipendenti Gtt potrebbe essere la via d'uscita.

I lavoratori e i loro rappresentanti dovranno, ovviamente, trovarsi d'accordo. «Riprenderemo il confronto — mette le mani avanti Fabio Cermenati della Fast-Confsal

— ma solo se Gtt accetterà il ritiro incondizionato dei 260 licenziamenti».

Questo non sarà tuttavia l'unico scoglio da superare: il piano industriale è stato validato da una società di consulenza esterna, Deloitte, prima che la Regione si impegnasse a finanziarlo con 60 milioni. Ed è stato approvato dall'assemblea dei soci — cioè dall'unico socio, il Comune — con i licenziamenti. Ora si tratterebbe di cambiare le carte in tavola a partita iniziata, dopo aver ottenuto i soldi pubblici necessari al rilancio. E non è detto che piazza Castello non chieda nuove assicurazioni sulla tenuta dei conti dell'azienda e delle operazioni necessarie al rilancio.

L'altra carta che il gruppo potrebbe giocare per aumen-

Gara per le Ferrovie

L'azienda dei trasporti parteciperà al bando della Regione per le 7 linee metropolitane

tare il volume delle proprie attività e dunque mantenere gli attuali dipendenti, se non addirittura incrementarli, è quella di estendere i propri confini aggiudicandosi la gestione delle linee ferroviarie metropolitane. Attualmente Gtt gestisce due tratte: la Torino-Caselle-Ceres (Sfm A) e la Canavesana Pont-Chieri (Sfm i); le due storiche ferrovie pubbliche torinesi (ex Satti). Ce ne sono altre cinque, però, in mano a Trenitalia: la Chivasso-Pinerolo, la Torino-Bardonecchia e le linee per Alba, Asti e Fossano. La loro concessione è scaduta e la Regione si prepara a bandire, attraverso l'Agenzia della mobilità, una nuova procedura per l'affidamento del servizio sul cosiddetto nodo di Torino.

Un'occasione che fa gola a Gtt e che potrebbe iniettare nuova linfa negli affari dell'azienda comunale: non a caso corso Turati ha manifestato il proprio interesse a partecipare alla gara in società con Arriva, società legata alle ferrovie tedesche.

Gabriele Guccione

 **GabrieleGucc**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala a 119 il numero delle borse di studio: ma ne servirebbero 330
Allarme dei sindacati in Piemonte: "Ora Saitta ci deve ascoltare"

Tra due anni ci saranno 230 mila piemontesi senza medico di famiglia



Il corso di specializzazione dura tre anni

ANSA

IL CASO

FEDERICO CALLEGARO

Una sola borsa di studio in meno rispetto all'anno scorso: 119 invece che 120. Potrebbe sembrare una flessione di poco conto nell'economia della Sanità Piemontese ma se stiamo parlando delle borse da conferire agli specializzandi in medicina generale il discorso

cambia. «Solo 119 borse di studio per gli specializzandi in medicina generale che inizieranno il triennio di formazione nel 2018: una in meno rispetto alle 120 dell'anno scorso, mentre ne sarebbero servite 310 per far fronte al maxi-pensionamento dei medici di famiglia dei prossimi anni» tuona il Fimmg, la federazione italiana dei medici di famiglia, che per questo motivo ha chiesto un incontro ur-

gente all'assessorato. Spiegando che: «Il risultato è che nel 2022 mancheranno in Piemonte 190 medici di famiglia, ovvero 230 mila cittadini non avranno il curante».

Il calcolo, quelli dell'associazione, lo avevano già reso pubblico mesi fa: il loro studio raccontava in modo dettagliato in che momento esatto la combinazione di troppi pensionamenti e di un reclutamento di nuovi medici che andava a rilento avrebbe portato il saldo tra dottori e pazienti in negativo, e in modo insanabi-

le. «Lo avevamo calcolato ipotizzando che le borse sarebbero aumentate - spiegano dal

Fimmg - mantenendo lo stesso numero di dottori che entrano in servizio, o addirittura diminuendoli, la situazione sarà ancora più critica in breve tempo. È già dal 2020 avremo ripercussioni in province come Biella e Vercelli. Ci saranno anziani che dovranno spostarsi anche parecchio per raggiungere uno dei pochi medici della muta rimasti».

Appelli inascoltati

«Noi abbiamo delineato nel dettaglio uno scenario del futuro ma non ci hanno dato retta - afferma Roberto Venesia, segretario regionale generale della Fimmg - Le istituzioni non hanno preso in considerazione il nostro allarme, nonostante ci fossero state date delle garanzie in merito. Adesso abbiamo richiesto un incontro urgente con l'assessorato perché non vogliamo essere complici di un problema già annunciato con anticipo».

In realtà la previsione che nel corso di un paio di anni ci saranno troppi pochi medici di famiglia è arrivata in anticipo ma, probabilmente, già oltre tempo massimo per apportare modifiche. Anche dando per scontato che ogni dottore

prenda in carico mille e 500 pazienti, tetto massimo previsto dalla legge, non basterebbe una fase di reclutamento tiepida per fornirne abbastanza alle province piemontesi. «Le regioni devono dare un segnale perché al momento c'è l'impressione che i problemi della salute non siano al primo posto - continua Venesia - Io sono preoccupato anche come cittadino perché i problemi della sanità non sono differibili».

Un tavolo Stato-Regioni

Adesso i medici di base chiedono di incontrare la Regione. Il motivo, oltre a quello di confrontarsi sulla situazione, è anche di spronare l'assessorato a chiedere maggiori fondi allo Stato. «È arrivato un nuovo ministro e bisogna sedersi

Chiesto un incontro con l'assessorato "Non vogliamo essere complici dell'inerzia"

subito con urgenza intorno a un tavolo e far discutere» spiega Simone Pizzini, coordinatore regionale Formazione. Che aggiunge: «Questa è più che un'emergenza: bisogna muoversi tempestivamente». Un invito che viene raccolto anche dal collega Alessandro Dabbene, segretario regionale Fimmg: «Francamente mi sto chiedendo come pensino di sostituirci - afferma - Numeri alla mano, l'emergenza è sotto gli occhi di tutti. A questo punto risulta davvero difficile capire questo tipo di immobilismo sul fenomeno. Se stanno valutando altri tipi di soluzioni per il problema ce le dicano. Ma al momento non siamo al corrente di nuove strategie per correre ai ripari». —

Orbassano resta al centrodestra Sarà ballottaggio Lega-Forza Italia

La moglie del sindaco uscente sfiderà l'ex assessore al Commercio. Ma il primo vincitore è l'astensionismo

MASSIMILIANO RAMBALDI

Cinzia Bosso (Forza Italia e liste civiche), in netto vantaggio con il 37% dei voti, seguita da Giovanni Falsone (Lega e liste civiche) al 23% e Andrea Suriani (Movimento Cinque Stelle), a quota 19%. La fotografia del voto amministrativo a Orbassano, dopo il 25% dei voti scrutinati, parla chiaro: la candidata forzista andrà al ballottaggio, probabilmente con l'avversario più temuto: l'ex alleato in quota Carroccio.

Alle 2 di notte, infatti, lo spoglio è ancora in corso, con i grillini a inseguire una difficile rimonta: per certi versi una sorpresa. Indietro il Pd, con Roberto Taglietta, fermo al 16%, più staccati gli altri tre candidati: Bruno Alovio

(Leu), al 3% Fabrizio Finotti (Sinistra per Orbassano) e Carmelo La Rocca (L'Onda Orbassanese), entrambi all'1%. Il dato definitivo nella frazione di Tetti Valfrè, ha visto la coordinatrice di Forza Italia prendere 80 voti su 157, a confermare un feudo storico di Forza Italia. Scarse le preferenze per i consiglieri comunali e diversi voti sono stati annullati per aver scritto il nome di un candidato vicino alla lista sbagliata.

Voti in calo

Il vero vincitore del primo turno è stato però l'astensionismo, visto che alle urne è andato solamente il 58,48 per cento degli aventi diritto, ben il 7 per cento in meno rispetto

Cinzia Bosso



37%

Candidata per Forza Italia, Udc e liste civiche, 51 anni, è la moglie del sindaco uscente, Eugenio Gambetta

SEZIONI 1 SU 24

Giovanni Falsone



23%

Ex assessore al Commercio della giunta uscente, 51 anni, è il candidato della Lega e 4 liste civiche

SEZIONI 1 SU 24

a cinque anni, fa quando si era votato anche nella giornata di lunedì. Numeri per certi versi imprevedibili, che potrebbero riservare sorprese al completamento dello spoglio: non solo per stabilire i candidati sindaci che andranno al secondo turno, ma anche per chi aspira a un posto in aula consiliare.

Sfida a sette

Le operazioni di voto si sono svolte senza alcun problema particolare: i sette candidati sindaco si sono alternati tra i vari seggi, sperando che nelle ore serali gli elettori alzassero l'affluenza. Non è stato così. Forse è stata la bella giornata di sole, dopo giorni di maltempo, a spingere gli orbassa-

nesi lontano dalla città, nonostante l'importante appuntamento elettorale.

Molti osservatori hanno però notato un'altra variabile significativa: la poca affluenza dell'elettorato giovanile. Un dato che probabilmente ha influito sulle forze politiche statisticamente più vicine a quella fetta di cittadini: come i Cinque Stelle. Si tratta però di valutazioni dopo solo un quarto dei voti scrutinati. C'è anche da dire che le forze politiche non hanno alzato particolarmente i toni durante la campagna elettorale, limitando anche le iniziative. Una tranquillità politica che forse ha mancato di coinvolgere i cittadini. —

Le due città: chi teme il futuro, chi vuole



Due anni
di Chiara

LA CITTÀ CHE TEME IL FUTURO

di Giuseppe Berta

La condizione dell'abitante della città contemporanea è quella di vivere come «uno tra molti, coinvolto in un mondo che non rispecchia soltanto se stesso»: è la conclusione cui giunge uno dei più noti studiosi dell'urbanesimo, Richard Sennett, nel suo libro più recente *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli. È un'avvertenza che andrebbe tenuta presente, quando si esaminano i risultati di un ampio sondaggio come quello del *Corriere Torino*, che ha sollecitato le opinioni dei torinesi a due anni dalla svolta amministrativa della città. Se teniamo presente l'invito alla prudenza di Sennett, non ci sorprendiamo del fatto che si possa dichiararsi scontenti dell'arredo urbano e promuovere, nell'insieme, l'operato della giunta.

continua a pagina 5

SEGUE DALLA PRIMA

Possiamo lamentarci della durata dell'attesa alla fermata dell'autobus e del sovraffollamento del tram e, allo stesso tempo, rispondere che a Torino viviamo bene e che non vorremmo stare altrove. È un senso di realismo a guidare i nostri comportamenti quotidiani: è chiaro che ci piacerebbe avere di più e disporre di servizi migliori, ma intanto ci teniamo quello che abbiamo e, al di là delle rituali espressioni di protesta, non disprezziamo chi si è assunto il compito difficile dell'amministrazione.

Qualcuno potrebbe dire che una dimensione di «aura mediocritas» — quella che ebbe il suo cantore più acuto e ironico in Gozzano un secolo fa — in fondo in fondo non spiace ai torinesi. I quali, non dimentichiamolo, for-



L'alternativa
Quando nell'aria
si delineasse, perché non
provarla? È già accaduto
due anni fa

mano una popolazione dove gli anziani sono numerosi e dove le consuetudini sono ancora, nonostante tutto, ben radicate.

Ma attenzione: queste pro-pensioni vanno messe a confronto con un'epoca in cui i cicli politici possono essere meteorici. Dunque, quando nell'aria si delineasse un'alternativa (quella che oggi nemmeno il più temerario degli indovini intravede), perché non provarla? È accaduto due anni fa, potrebbe succedere di nuovo alla prima congiuntura, nel quadro odierno di estrema mobilità politica.

Tanto più che i torinesi ap-

paiono consapevoli della fragilità della situazione economica, sia quando la sentono migliorata, sia quando sentono incombere il rischio di una nuova recessione. Permane quindi l'involucro di opacità che sfida i tentativi di interpretare il sistema urbano di Torino. Più di vent'anni or sono ricordo di aver scritto un breve saggio parlando di una «città opaca»: un'espressione che destò allora un'immediata e piuttosto generalizzata ripulsa. Volevo soltanto sostenere che, dopo la stagione della grande espansione industriale, i comportamenti si stavano frammentando e per-

innovare



Di fronte alle minacce sospese su Torino, una parte della comunità vorrebbe un più forte impegno strategico

devano l'unitarietà precedente. Perciò diventava più complicato decifrarli, come si può verificare adesso.

Di fronte alle minacce che restano sospese su Torino, una parte della comunità locale — quella dell'economia, delle professioni, degli studi — vorrebbe un più forte impegno strategico, per dissolvere il velo di nebbia che grava sul domani. È un'intenzione importante, ma che deve misurarsi con la pluralità delle altre componenti della popolazione, soprattutto quelle, ancora confortate dal presente, che temono il futuro.

Il sogno di don Bosco è realtà da 150 anni

Dove tutto è nato, tra benefattori, debiti e guarigioni prodigiose, fino alla diffusione globale

MARIA TERESA MARTINENGO

Per costruire la Basilica di Maria Ausiliatrice, don Bosco si prodigò in ogni possibile modo. Debiti, tanti, richieste a personalità laiche ed ecclesiastiche, una grande lotteria, mentre la Madonna aumentava le «grazie» a chi aveva fatto offerte per la sua casa torinese. Guarigioni straordinarie di cui si diffonde la fama... Con un'attività frenetica difficilmente immaginabile oggi tra viaggi, lettere, visite, contatti di ogni tipo, arriva il 9 giugno 1868, 150 anni fa, il giorno - straordinario - della consacrazione. Le cronache raccontano un don Bosco che, per tutto il giorno, circondato da una folla di benefattori ed amici, commosso, non fa altro che lodare la Madonna. Il suo sogno «impossibile» è realtà.

Tempi tristi

Stamane alle 10, con mezz'ora di anticipo sull'ora di apertura delle porte ai fedeli 150 anni fa, inizierà la solenne celebrazione dell'anniversario presieduta dall'arcivescovo di Norcia-Spoleto, monsignor Renato Boccardo, invitato nel ricordo del suo predecessore ottocentesco che suggerì a don Bosco, in relazione a fatti prodigiosi avvenuti a Spoleto, legati ad una effigie mariana (Auxilium



La solenne processione dello scorso 24 maggio, nella festa di Maria Ausiliatrice

DON GUIDO ERRICO
DIRETTORE DELLA
COMUNITÀ VALDOCCO



Per il 2015, 200° della nascita di don Bosco, e per il 150°, sono stati fatti imponenti restauri

Christianorum), di intitolare la basilica a Maria Ausiliatrice. «I tempi sono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare la fede cristiana», aveva detto monsignor Arnaldi.

La Messa, in mondovisione su Telepace e in streaming su www.missionidonbosco.org, raggiungerà i salesiani e tutti coloro che in 133 Paesi del mondo (l'ultima scuola è stata aperta in Malesia) conoscono e vivono l'opera di don Bosco, partita da Valdocco, dalla basilica con ogni proba-

bilità più nota e amata al mondo dopo San Pietro.

Qui è nato tutto

«Questa è la casa madre dei Salesiani e di tutti coloro che hanno incontrato il carisma di don Bosco: qui è nato tutto e ogni giorno da ogni parte del mondo arrivano persone che guardando don Bosco e l'Ausiliatrice vivono momenti di profonda commozione - racconta don Guido Errico, direttore della comunità di Valdocco -. Per la città, Maria Ausiliatrice è punto di riferimento, la

4.000

lire, il prezzo pagato da don Bosco per l'acquisto del terreno e del legno per la recinzione

450

tenori, bassi, soprani e contralti cantarono in vari punti della basilica durante la prima messa

devozione coinvolge giovani, anziani, fedeli che vivono un cammino di crescita, ragazzi che si interrogano sul proprio percorso di vita, giovani coppie, ex allievi». Tra l'immensa chiesa, le stanze, i cortili si ripercorre l'itinerario di don Bosco. «In occasione del 2015, 200° della nascita del nostro fondatore, quando abbiamo accolto Papa Francesco, e per il 150°, sono stati fatti imponenti lavori di restauro». Oggi la basilica è perfetta, come l'aveva sognata don Bosco. —

All'Eurospin

Discriminato per il Ramadan Sit-in e sciopero

Un commesso musulmano è stato trasferito dopo aver chiesto di essere dispensato dal turno notturno nelle settimane del Ramadan e in solidarietà con lui i colleghi del discount Eurospin del Torinese hanno dichiarato uno sciopero spontaneo di 24 ore. Alle 11 i dipendenti della catena si sono dati appuntamento per un presidio fuori dal punto vendita di Orbassano, dove lui lavorava prima di essere spostato a Piossasco, e sono stati distribuiti volantini per spiegare le ragioni della protesta. Al giovane di origine tunisina, che da otto anni è dipendente di Eurospin, da un paio d'anni era stato chiesto di fare per due volte alla settimana il turno di notte per vigilare sui fornitori che alla chiusura del supermercato scaricano la merce per rifornire gli scaffali: un ruolo di maggiore responsabilità che esula dalle mansioni del suo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Sabato
9 giugno
2018



C
R
O
N
A
C
A

TI CV PR12 ST XT PI

SABATO 9 GIUGNO 2018 LA STAMPA 55

La protesta dei parroci

Estate ragazzi in oratorio Dalla Regione zero aiuti

IL CASO/2

Risorse quasi a zero per gli oratori: l'allarme arriva dalle parrocchie di periferia e di aree della città dove esistono evidenti povertà diffuse tra le famiglie, nel momento della fine della scuola e dell'inizio di quel preziosissimo servizio sociale ed educativo che è l'Estate ragazzi. I sacerdoti responsabili degli oratori (200 in tutta la diocesi) hanno affidato le loro preoccupazioni al settimanale diocesano La Voce e il Tempo:

con i contributi regionali quasi azzerati sono le parrocchie a dover coprire le tante quote di chi non può permettersi di pagare neppure la parziale copertura dei costi.

Restano il progetto «Cogli l'estate», finanziato con 200 mila euro della Compagnia di San Paolo attraverso il Comune (da dividere tra 60 oratori diocesani e 7 salesiani) e i 140 euro dell'Ufficio Pio a 160 famiglie in difficoltà. Imponente il lavoro nelle parrocchie. Come a San salvario, dove la parrocchia Santissimi Pietro e Paolo Apostoli e l'oratorio San Luigi organizzano 9 settimane

con 250 iscritti. Servono 4000 euro e per questo è stato lanciato il progetto «Adotta un bambino per l'estate» mentre alle famiglie si chiede di contribuire anche con pulizie o altri lavoretti. Stessa iniziativa, in Campidoglio, nelle parrocchie Sant'Anna e Sant'Alfonso. A Mirafiori, San Remigio, con la vendita di libri usati si sostengono 15 ragazzi. A Falchera, il 20% delle famiglie non riesce a pagare e l'accoglienza include anche bambini di famiglie rom. Dalla Regione, per ora, disponibilità al dialogo, non risorse. M.T.M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Le minacce non bastano per fermarci”

Bruciata la casa confiscata al boss Libera: “Faremo qui l'assemblea”

GIUSEPPE LEGATO

Sdegno. E preoccupazione. Sono le reazioni che arrivano il giorno dopo la pubblicazione della notizia dell'incendio doloso avvenuto alcune notti fa nella ex villa di Nicola Assisi, 60 anni, uno dei più importanti broker di cocaina, tra i principali fornitori della 'ndrangheta calabrese.

«È una notizia grave, un fatto praticamente unico in Piemonte» spiegano da Libera, l'associazione contro le mafie fondata da Don Luigi Ciotti. «A San Giusto, territorio da tempo infiltrato dalla 'ndrangheta, il bene appartenuto ad Assisi, oggi confiscato e in attesa di essere assegnato per essere restituito alla collettività, è stato gravemente danneggiato. Un incendio, di natura dolosa a opera di ignoti. Un chiaro avvertimento, con due bombole

di gas vuote lasciate nel centro delle stanze».

Un fatto grave che suona come una vera e propria intimidazione di stampo mafioso che Libera considera «un simbolo della presenza delle mafie nel nostro territorio».

L'atto - aggiungono i volontari impegnati quotidianamente nella battaglia al crimine organizzato - dimostra la volontà di Assisi di provare a fermare il percorso per restituire quel bene alla cittadinanza. Libera Piemonte, che nella villa ha ricordato l'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo lo scorso 30 aprile, non si lascia impaurire dalla minaccia portata a segno e non ha nessuna intenzione di cancellare gli appuntamenti che in quel luogo aveva in calendario».

Ed è per questo che il prossimo 16 giugno i giovani di don Ciotti saranno a San Giu-

TL CV PR T2 ST XT PI

50 LA STAMPA SABATO 9 GIUGNO 2018



L'ultima marcia di Libera nel centro di San Giusto Canavese

sto Canavese «per l'assemblea Regionale della nostra rete, alla presenza dei tanti giovani che quotidianamente lavorano per far rinascere i beni confiscati e per portare avanti percorsi di formazione e di sensibilizzazione». Ci saranno Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli, il Prefetto Renato Saccone, i rappresentanti delle forze dell'ordine e le istituzioni del territorio «per dimostrare che le mafie si possono scon-

figgere e che la legalità conviene. Saremo in quella villa per continuare il percorso che porterà all'assegnazione del bene e per dimostrare che lo Stato può vincere sulle mafie, se la lotta si porta avanti uniti.

Intanto Assisi è ancora latitante insieme al figlio Patrick, inseguito dalla polizia di mezza Europa. Il suo eco però rimbomba ancora nelle stanze della casa bruciata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARMAGNOLA

L'auto dell'assessore va in fiamme: è la seconda volta in meno di un anno

MASSIMILIANO RAMBALDI

La Golf grigia dell'assessore ai Lavori Pubblici e agli Appalti di Carmagnola, Alessandro Cammarata, è andata a fuoco nel pomeriggio di ieri, mentre era parcheggiata in piazza Rayneri. Si tratta della seconda auto di proprietà di Cammarata che finisce in fiamme nel giro di un anno: «Non può essere una coincidenza - ha spiegato l'assessore a pochi minuti dalla brutta sorpresa -, non mi farò intimidire e continuerò a lavorare per la città. Se ho paura? Sono stufo, quello sì: ho intenzione di prendermi il porto d'armi per uso personale».

Al momento l'origine dolosa del gesto non è stata ancora ufficializzata, ma ci sarebbero pochi dubbi. Secondo le prime ricostruzioni, l'auto era lì dalle 13,30 e le fiamme sono partite intorno alle 19. L'innescò sarebbe partito da un lato della vettura, cosa che metterebbe in secondo piano l'ipotesi dell'autocombustione. Nelle prossime ore si cercherà di fare luce e di eliminare più dubbi possibili: «Andrò dai carabinieri - spiega l'asses-



FOTO RAMBALDI

L'auto dell'assessore

sore -, ho delle ipotesi in mente per spiegare quello che sta succedendo. Se ho ricevuto minacce? No, ma questa cosa deve finire e chiederò anche un'accelerazione dell'iter giudiziario in merito alla mia prima auto bruciata, la Clio».

Era il mese di luglio dello scorso anno quando in piazza Mazzini quella macchina andò in fiamme. Ancora oggi non c'è certezza se ci fosse dolo o meno, ma il fatto di ieri non può che gettare nuove ombre. Qualche mese prima di quel fatto, un altro assessore si trovò l'auto bruciata: era Vincenzo Inglese, l'attuale vicesindaco. Tre auto di membri della giunta Gaveglio: coincidenza? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il migrante che ripulisce Torino

“Voglio guadagnarmi l'ospitalità”

Best, ventisette anni, nigeriano, toglie le erbacce dai marciapiedi
“Vivo in un centro d'accoglienza: non cerco elemosina ma un lavoro”

JACOPO RICCA

Niente elemosina per Best, ma un raschietto per togliere l'erba e prendersi cura delle strade di Torino. «Voglio guadagnarmi da mangiare e restituire alla città che mi ospita quanto mi ha dato in questi mesi» racconta il giovane nigeriano che da qualche giorno ha deciso di mettersi al lavoro per ripulire le vie. Migrante di 27 anni, Best Edowmonuyi Osamudiawmen è ospitato nel centro di accoglienza di corso Taranto e da lì ogni mattina esce con i pochi attrezzi che è riuscito a recuperare per mettersi a fare il giardiniere “volontario” al servizio della comunità. Ogni giorno un punto diverso di Torino. Le mura del museo di Antichità lungo corso Regina Margherita, ad esempio, da mercoledì non hanno più erbacce a infestare il marciapiede. Il “prezzo” del suo servizio è di cinquanta centesimi e non sono pochi quelli che scelgono di lasciare una monetina davanti ai

cartelli, appoggiati a delle cassette di frutta, su cui ha scritto le “regole” e le ragioni del suo lavoro e con cui delimita le aeree d'intervento: «Da oggi terrò pulite le vostre strade, vi chiedo soltanto un contributo di 50 centesimi per il mio lavoro - si legge - Buste, scope, palette e altro materiale per la pulizia sono bene accetti». Sul cartello, che è la sua presentazione e la sua “pubblicità”, Best spiega bene il suo progetto: «Voglio integrarmi onestamente nella

vostra città senza chiedere l'elemosina - scrive - Vorrei un lavoro qualsiasi: giardiniere, pulizia, barista, cameriere, lavapiatti». L'elenco delle attività che è disposto a fare è lungo, ma finora nessuno gli ha fatto delle offerte: «La gente si ferma, qualcuno mi da 50 centesimi, molti mi fanno i complimenti - racconta - Certo, c'è anche chi mi insulta, ma io non alzo nemmeno la testa e continuo a lavorare». Chinato sul marciapiede di corso Regina, Best accumula piccoli mucchi di terra ed erba che poi butta: «Attrezzi ne ho pochi, me li hanno regalati - dice - Per fare lavori più complessi servirebbe altro materiale, ma il mio è un modo per mettermi a disposizione e far vedere che

“Non rubo il posto agli italiani, quel che faccio io non lo fa nessuno”
Due anziani si fermano per dargli consigli

ho voglia di lavorare». Di consigli gliene arrivano tanti: in meno di mezz'ora due pensionati si fermano per suggerire altri punti dove intervenire, ma soprattutto come fare il lavoro. Lui sorride: di quel che loro dicono, in una lingua italiana che è più un misto di piemontese e calabrese, forse non capisce tutto, ma annuisce. Se conosca la retorica e le regole del marketing è difficile dirlo, ma certamente ne rispetta molte.

Il suo sogno è trovare un lavoro vero, ma per ora ha preferito non restare con le mani in mano e iniziare a mettersi all'opera anche senza committente: «Non sono l'unico, c'è anche un altro mio amico che fa cose simili in zona Lingotto - spiega Best - Poi so che un'altra decina di ragazzi lavora un po' come noi in altre città. Questa cosa però non ce

l'ha imposta nessuno». Il cartello sconta ancora qualche difficoltà con l'italiano, le stesse che ha il ragazzo quando deve raccontare la sua storia: «Sono arrivato nel vostro Paese un anno e mezzo fa - dice in inglese - Da quando mi hanno spostato a Torino non sono mai riuscito a trovare un lavoro vero, per questo ho deciso di tentare questa strada». Non parla molto di come è stato il suo viaggio verso l'Europa: «Sono venuto qua per cercare un futuro migliore di quello in cui potevo sperare in Nigeria - ragiona Best - Le difficoltà sono tante e so che molti italiani pensano che vogliamo portare via loro il lavoro, ma non è così. Ad esempio quello che faccio io in questo periodo non lo fa nessun altro». Lui sa benissimo che la situazione in Italia non è facile, «non voglio fare pietà a nessuno - ci tiene a sottolineare - ma sono davvero una brava persona che vuole integrarsi». A differenza di tanti altri non vuole cercare di raggiungere altri Paesi d'Europa: «L'Italia mi piace e sto bene a Torino. Vorrei trovare un lavoro e poter lasciare il centro d'accoglienza per vivere in una casa solo mia».

XV

la Repubblica

Sabato
9 giugno
2018

